INTRODUZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

La prima edizione di *Asia al centro* fu pubblicata nel 2006. A distanza di otto anni ci è sembrato giusto aggiornare il libro, riscrivendo ex novo l'ultimo capitolo, ora intitolato «L'Asia orientale in un mondo multi-centrico».

Con la terza crisi sistemica del capitalismo, iniziata nel 2007 negli Stati Uniti e subito diffusasi in tutto il Pianeta, s'è accelerato il fenomeno della transizione del potere: il passaggio del potere da uno stato a un altro stato, da una grande potenza a un'altra grande potenza. Un fenomeno storico, questo, relativamente frequente: nell'antichità, il potere da Cartagine passò a Roma, mutando radicalmente gli equilibri del Mediterraneo e dando origine alla *pax romana*; a partire dalle grandi scoperte il centro del mondo si spostò dal Mediterraneo all'Atlantico segnando il declino delle Repubbliche Marinare italiane e la nascita dei grandi imperi marittimi europei; tra la fine del XIX secolo e l'inizio di quello successivo il perno della geoeconomia mondiale transitò da Londra a Washington, e alla *pax britannica* gradualmente subentrò la *pax americana*. Oggi, la transizione va dall'Atlantico al Pacifico, da Occidente a Oriente, da Washington a Beijing.

Questo non significa affatto che avremo una *pax sinica*, cioè che la Cina si sostituirà agli Stati Uniti come potenza egemone. Tuttavia, pesantissime saranno le conseguenze per l'Occidente in quanto avrà fine la sua secolare egemonia politica, economica e culturale, iniziata tre secoli fa quando l'Europa accentrò il mondo su se stessa, unificando per la prima volta nella storia le varie *insulae* in cui l'ecumene era stato fino ad allora diviso. E ciò fu possibile grazie al successo di tre grandi rivoluzioni: la rivoluzione marittima (con la scoperta del

Nuovo Mondo), la rivoluzione galileiana o scientifica (con l'applicazione della matematica alle scienze applicate) e la rivoluzione industriale (con la diffusione del capitalismo a livello planetario).

Ma, ripetiamo, la Cina non si sostituirà agli Stati Uniti come potenza egemone, e questo anche per ragioni strutturali. Infatti, il nuovo mondo oltre a essere ritornato multipolare, dopo la breve parentesi unipolare successiva al crollo del Muro di Berlino, sarà anche multicentrico, cioè tornerà a essere diviso in tante *insulae geoculturali*: America, Europa, Islam, mondo dell'Ortodossia, Subcontinente indiano, mondo sinico-confuciano..., cui bisogna ormai aggiungere una nuova *insula*, quella africana. In breve, il nuovo mondo ridiventerà una sorta di *arcipelago geoculturale*, non più quindi centrato sull'Occidente ma simile al mondo di tre secoli fa, prima che l'Europa lo unificasse sotto la sua egemonia. Ma con una differenza sostanziale: il nuovo mondo è diviso in isole geoculturali, ma oggi le *insulae* sono unite tra loro dalla globalizzazione economica, che di per sé è a-territoriale (trascendendo Est e Ovest) e che, seppure innescata dall'Occidente, è fuori dal suo controllo. Insomma, un mondo geoeconomicamente unito, ma politicamente e soprattutto culturalmente diviso.

In un mondo così strutturato e con il perno della geoeconomia spostato verso Oriente, un ruolo decisivo avranno i nuovi equilibri nel Pacifico Occidentale, tra le due maggiori potenze asiatiche, Cina e Giappone, e in particolare il rapporto tra Pechino e Washington, che continua a svolgervi il ruolo di *offshore balancer*. Nel nuovo capitolo conclusivo, dopo aver delineato la recente evoluzione dell'altro gigante demografico dell'Asia, l'India, facendo seguito a quanto detto in un capitolo precedente, faremo alcune considerazioni sui tentativi del Giappone di uscire definitivamente dal tunnel in cui lo scoppio della bolla speculativa lo ha intrappolato agli inizi degli anni Novanta, e sulla sua ricerca di un nuovo modello di sviluppo «post-crescita», eventualmente applicabile alle altre economie di antica industrializzazione (oggi largamente de-industrializzate e fortemente indebitate). Concluderemo con un'analisi delle tre sfide che la cosiddetta quinta generazione oggi al potere in Cina deve affrontare: economica, politica e geostrategica.